

Grazia Marchesiello
Psicologa Psicoterapeuta
Didatta Associato SIPI.

METISSEKANÀ* : "L'INCONTRO STA PER ACCADERE" FUNZIONALITA' E DISFUNZIONALITA' DELLA COMUNICAZIONE.

1) CHE COSA È L'INSEGNAMENTO?

Istituzionalmente, gli obiettivi operativi di apprendimento e di insegnamento si identificano puramente nei programmi da svolgere, così "la trasmissione" di una certa conoscenza si identifica con "l'insegnamento" di essa, eludendo un problema sempre aperto sulla possibilità di una discrepanza tra le due funzioni. Le prove abilitanti all'ingresso nella istituzione scolastica sono, in realtà, prove di capacità trasmissive: da esse può risultare che l'insegnante esaminato è in grado di "parlare di", "scrivere di", magari anche eccelsamente. E' dunque in grado di trasmettere un messaggio verbale, il che non significa insegnare nè comunicare un messaggio, visto che la fase di ricezione, di correzione e di rielaborazione di esso in rapporto all'ascoltatore, non costituisce la preoccupazione essenziale della prova cui il futuro insegnante si deve sottoporre. Si dà per scontato che colui che è in grado di parlare di letteratura, o di storia o che possiede nozioni matematiche, sia anche capace di insegnare a qualunque classe di alunni.

Si verifica, quindi, un "salto logico" tra la cultura dell'insegnante, la capacità di trasmissione e lo specifico dell'insegnamento.

Di fatto, il criterio formativo professionale è individuato nell'acculturamento, quello istituzionale nella trasmissione, da tutto ciò ne dovrebbe conseguire, come effetto, l'insegnamento.

In realtà quest'ultimo, inteso come apprendimento/crescita soggettiva ed intersoggettiva che avviene a diversi livelli logici ed attraverso differenti linguaggi d'esistenza (corporeo, emotivo, fantastico, razionale), resta escluso sia dalla formazione che dalla istituzione e va a far parte del bagaglio individuale di ciascun insegnante che è costretto a far ricorso alle ispirazioni o alla creatività personale, quando c'è.

Lo "stile di insegnamento", secondo l'espressione di D.P. Ausubel, può improntarsi alla più rigorosa cattedraticità come al più aperto dibattito, può essere selettivo o livellatorio rispetto agli alunni, in base a scelte soggettive di valori di riferimento.

Solo oggi, lentamente, si sta diffondendo il concetto secondo cui il comportamento insegnante, da non confondere con il comportamento dell'insegnante, non è solo equilibrato del comportamento discente, attraverso il trasmettere ed il controllare la cultura mediante adattamento o imposizione, ma

* Metissekanà : lingua senegalese.

è, anche e soprattutto, modificazione e sviluppo di risorse e potenzialità dell'alunno a partire dal "punto in cui è". Inoltre è importante tener conto delle capacità e dei limiti dell'insegnante, oltre che considerare "il dove sta" (Modello Strutturale Integrato).

Che il modello del comportamento insegnante non debba derivare da una sintesi o sommatoria perfezionistica quanto superficiale (l'insegnante è questo, più questo e quest'altro ancora, fa questo e anche questo: conoscenza atomistica), ma da una scomposizione che giunga all'essenziale, è un concetto chiaro per gli studiosi che, dal versante della psicologia come da quello della pedagogia, si accostano al problema, qualunque sia la corrente o l'indirizzo scientifico a cui aderiscano: da Skinner, behaviorista, a Ausubel, cognitivista, a Gagnè e Bloom, strutturalisti. Per il Modello Strutturale Integrato, che si rifà alla corrente fenomenologico-esistenziale, vi è una consustanzialità delle parti (sistema alunno - sistema insegnante) che determinano insieme qualcosa di più della loro somma generando uno "status" più complesso e superiore rispetto al precedente. Status che ne comprende la storicità e quindi la relatività, nell'ottica di una "costruzione" (divenire) della realtà futura. Ogni parte è una totalità rispetto alla parte precedente ed è una parte rispetto a quella successiva. Di conseguenza, il comportamento insegnante dovrebbe rispondere, in tutte le sue sfaccettature, a dei criteri essenziali quali:

- lo stabilire le posizioni degli obiettivi;
- la scelta delle tecniche;
- la verifica dei risultati;

in relazione ad una ipotesi iniziale. Bisogna inoltre anche tener presente:

- chi è questo o quell'alunno;
- chi sono io (l'insegnante prima del suo ruolo è una persona).

In quest'ottica la formazione è intesa come la possibilità di sviluppare maggiore consapevolezza circa:

- i valori epistemologici di ciascuna materia d'insegnamento;
- i valori epistemologici di ciascun insegnante;
- i valori epistemologici degli alunni e del loro contesto di appartenenza;
- i valori epistemologici delle istituzioni.

Si comprenderà bene la complessità di tale operazione e l'importanza dell'acquisizione di un linguaggio comune.

Il Modello Strutturale Integrato tenta di dare una risposta a tale complessità tenendo conto e salvando i diversi livelli logici a cui si fa riferimento.

L'insegnante, prima di assumere questo ruolo, è una persona storicamente determinata. Si muove in un orizzonte soggettivo a cui dà senso e da cui riceve senso. Si relaziona con un diverso orizzonte (alunno- famiglia- istituzioni) che si muove a sua volta, dando senso e ricevendo senso. A seconda del livello logico di riferimento, la relazione può assumere queste o quelle caratteristiche. Lo scambio tra i due mondi, nel rispetto delle differenze, dei limiti e delle difficoltà di ciascuno, permette ciò che Ariano definisce: "l'incontro intersoggettivo" (conoscenza intersoggettiva), restituendo all'alunno la dignità di uomo che può riflettere su di sé e sul mondo (conoscenza simbolica), non mero contenitore che ha solo il compito di incamerare dati (pensiero meccanico-positivista).

Proprio grazie al fatto di poter riflettere sull'idea di sé e del mondo, accettarla come giusta o modificarla se sbagliata, ogni essere umano è libero di operare le scelte che ritiene adatte. Nel far questo, è responsabile verso se stesso e verso gli altri. La responsabilità verso gli altri non può attuarsi senza la capacità intersoggettiva che, grazie all'empatia, ci permette di capire chi è l'altro, quali siano i suoi bisogni e i suoi valori, e che grazie alla congruenza ci permette di differenziarci l'uno dall'altro sostenendo la propria posizione. Il recupero delle sole funzioni e abilità diventano quindi condizione necessaria, ma non sufficiente. Per comportamento insegnante, quindi, si intende, secondo l'ottica del Modello Strutturale Integrato, quell'insieme di manifestazioni operative di un soggetto che, funzionando secondo una specifica formula strutturale nell'incontro con un Tu di pari dignità, provoca modificazioni operative che, a loro volta, modificano le precedenti.

Un insegnante non sempre e non soltanto insegna, ma spesso a sua volta impara rapportandosi all'orizzonte dell'altro. A volte può non essere adatto a comunicare informazioni agli alunni, in forme tali che possano comprenderle, apprenderele, ritenerle ed usarle.

Si deve tener conto di chi è l'insegnante e di chi è l'alunno, di cosa si vuol trasmettere, del livello di maturità personale dell'insegnante e del livello di maturità dell'alunno, quale livello di maturità si ipotizza di poter raggiungere, e come operativamente lo si può raggiungere attraverso obiettivi a breve e a lungo termine, con relative verifiche che facciano da feedback.

2) L'INTERAZIONE INSEGNANTE - ALUNNO.

Da quanto detto, dovrebbe esser chiaro che l'interazione che si verifica tra un insegnante e l'alunno, in qualsiasi situazione anche di tipo didattico-educativo non implica semplicemente il coinvolgimento dei due rispettivi comportamenti, bensì di un più ampio sistema che integra e fonde i vari aspetti individuali.

L'alunno impara molto dall'insegnante, compreso una serie di cose non previste dal programma, di alcune delle quali né il maestro, né l'alunno si rendono conto; egli impara anche dai libri, dai compagni e dall'ambiente fisico circostante.

"Una parte di ciò che apprende si può valutare obiettivamente come conoscenza specifica ed abilità, mentre un'altra parte riguarda le modificazioni degli atteggiamenti, delle emozioni, dei valori, del comportamento sociale e di altri numerose reazioni" (Hill, 1963).

Il docente si costituisce fattore attivo del campo della comunicazione attraverso il suo modo di manifestarsi. Tuttavia il comportamento non è di per sé un momento determinante. Esso costituisce solo la sfera esterna, periferica del sistema docente, attraverso la quale si attua la comunicazione tra insegnante ed alunno. Il comportamento è sorretto da un funzionamento interno, intrapsichico e da posizioni relazionali soggettive (genitoriale, adulto, bambino). Per esempio, nell'ambito linguistico, attraverso il comportamento, il docente esprime i suoi pensieri, le sue opinioni su un determinato fatto basandoli su una personale rielaborazione, su dei postulati che subiscono, con una maggiore o minore consapevolezza, l'influenza del suo mondo fantastico, emotivo e corporeo (questi

diversi modi di funzionamento intrapsichico sono definiti da Ariano: linguaggi d'esistenza che si manifestano attraverso specifici atteggiamenti) e che ricevono e danno senso solo nella relazione con l'altro. Per Schroder l'atteggiamento dell'insegnante è l'insieme di quelle strutture interne che preparano la presa di contatto (con l'altro) realizzantesi nel processo della comunicazione, e ne determinano il contenuto e lo svolgimento. Esso si suddivide in: complesso funzionale della motivazione e complesso funzionale della valutazione.

La motivazione spiega le forme e i contenuti del comportamento esterno. Da ciò dipende il fatto che l'insegnante può scegliere questo o quell'argomento da trattare, con una consapevole intenzione di entrare in comunicazione con la classe. La valutazione riguarda aspetti più o meno consapevoli che possono condizionare la comunicazione con l'altro, ad esempio la:

- valutazione del docente sul discente (valutazioni soggettive sul processo di comunicazione: antipatie-simpatie);
- valutazione del programma d'istruzione (il docente non attribuisce pari importanza e valore ad ogni contenuto dell'istruzione);
- valutazione del proprio ruolo (il docente insegna in base ad una propria stima e a criteri soggettivi: verbale e non verbale).

Anche per l'alunno le motivazioni e le valutazioni sono determinanti per entrare in un rapporto d'interazione comunicativa. Per esempio la motivazione all'atto comunicativo sarà tanto minore quanto più verrà imposta mediante costrizioni, pressioni ed altre misure di questo genere che non tengano conto di "chi è l'altro". Anche le valutazioni degli alunni sono da tener presente:

- valutazione della materia di insegnamento;
- valutazione del docente;
- valutazione del proprio ruolo di allievo.

Per il Modello Strutturale Integrato la complessità delle interazioni comunicative consente di definire i seguenti principi:

- 1) le funzioni soggettive: cognitive, fantastiche, emotive, corporee, si integrano e si condizionano reciprocamente;
- 2) le singole parti possono essere prese in considerazione a seconda del livello logico di riferimento;
- 3) ogni parte si inserisce in un tutto che risponde a specifiche formule strutturali;
- 4) ogni individuo si muove in un orizzonte da cui riceve e dà senso;
- 5) il disagio comunicativo è espressione di difficoltà di relazione con sé, con l'altro o col mondo;
- 6) la capacità simbolica spontanea e riflessa, la libertà, la responsabilità e la capacità intersoggettiva influenzano e sono influenzate nell'incontro con altre individualità.

3) LA COMUNICAZIONE FUNZIONALE E DISFUNZIONALE.

Sulla base di quanto detto, per il Modello Strutturale Integrato, la comunicazione è l'incontro tra un Io e un Tu che si sforzano di definire insieme: se stessi, la loro relazione e la realtà che li circonda.

In tale incontro non è importante solo ed esclusivamente piacersi e condividersi, ma a volte è utile differenziarsi e se necessario separarsi.

Quando avviene una comunicazione senza verifica di ritorno, un non condividersi, né differenziarsi si ha una comunicazione disfunzionale.

Per ottenere una comunicazione funzionale a feedback bisogna tener presente i seguenti suggerimenti:

- parlare a...;
- guardare attentamente;
- far concludere le verbalizzazioni;
- verificare la ricezione;
- far attenzione alle reazioni;
- accomodarsi al contesto;
- evitare i messaggi trasversali;
- evitare i concetti contaminati;
- evitare parole con significati multipli.

E' chiaro che ciascuno di noi, a seconda dell'orizzonte in cui si muove e a seconda dei limiti che ha, può riscontrare minori o maggiori difficoltà nell'incontrare l'altro.

Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione.

Il contenuto riguarda il fatto in sé, l'accaduto. Spesso si fanno discussioni sui contenuti tralasciando l'aspetto di relazione. Ci si sofferma su ciò che si è fatto, su ciò che si è detto, o al contrario, su cosa non si è fatto o non si è detto. Molto spesso tutto ciò provoca una rabbia distruttiva che porta ad allontanarsi con l'amarrezza di non aver concluso niente.

In questi casi, ci si dimentica dell'esistenza dell'altro aspetto della comunicazione: la relazione. Quest'ultima riguarda il definire chi sono io e chi sei tu e il come ci si vuol posizionare l'uno rispetto all'altro, tenendo conto delle dovute differenze soggettive, del ruolo di cui si è investiti, del fine ultimo che si vuol raggiungere.

Il disaccordo sui contenuti, spesso, copre ciò che è un problema di potere e quindi di relazione.

Una maggiore consapevolezza di sé e dell'altro permette di differenziare i messaggi contrastanti apportando alla comunicazione maggiori focalizzazioni e maggiore aderenza alla realtà.

Il verbale e il non verbale in una conversazione, a volte, non sono integrati, anzi nelle comunicazioni disfunzionali non lo sono affatto.

In questi casi, è bene avere chiarezza del livello in cui c'è il disaccordo e cercare strategie adatte a quel livello. E' molto importante saper come, quando e perché (a quale scopo) comunicare all'altro ciò che si prova e ciò che si vede di lui.

In altri casi, avviene, invece, che i disaccordi sono più complessi perché oltre ai messaggi verbali e non verbali contrastanti, oltre a stabilire il tipo di relazione esistente tra due o più persone, vi sono variabili provenienti dal contesto in cui si è inseriti.

Quest'ultima visione è più difficile da cogliere in quanto le prime due sono già fin troppo coinvolgenti. Mi spiego con un esempio:

L'aver iniziato un corso di formazione per consulenti pedagogici, e quindi un corso specialistico sulla comunicazione, apporta di per sé, aspettative elevate sia nel corsista sia in chi lo circonda.

Il corsista mira legittimamente ad un livello di preparazione tale da saper rispondere a richieste d'aiuto che la vita pone a ciascuno di noi, affrontandole in modo creativo e costruttivo. Può correre, però, il rischio di focalizzare l'attenzione sul voler apprendere nozioni (sapere) e sul voler sapere semplicemente cosa fare (saper fare). "La somma delle nozioni acquisite + la somma delle strategie imparate può mettermi in condizioni di aiutare l'altro". Ci si sta dimenticando di un altro aspetto centrale per il M.S.I., che è l'essere. La conoscenza strutturale ci impone un importante passaggio che è: il tutto è qualcosa di più della somma delle parti. Le parti e la formula strutturale che le combina ci fanno ottenere un sinolo diverso a seconda dell'individuo in questione, inserito in un proprio orizzonte. Per cui si dovrebbe dire: "La somma delle nozioni acquisite + la somma delle strategie imparate può mettermi in condizioni di aiutare l'altro a seconda di chi sono io e di chi è l'altro".

L'esperienza personale, finalizzata a piccole modifiche del proprio essere, aiuta ad accrescere la consapevolezza rispetto al proprio tipo di struttura psicologica, in modo da poter focalizzare pregi e limiti soggettivi che influenzano, positivamente o negativamente, le dinamiche emergenti in una relazione duale o grupale.

Questo tipo di intervento è importante per poter riconoscere e differenziare i diversi livelli comunicativi (saper differenziare ciò che è mio da ciò che è tuo). Le aspettative di chi circonda il corsista, poi, sono ancora più elevate. Da una parte si può presentare un atteggiamento e una richiesta miracolistica e deresponsabilizzante; dall'altra vi possono essere tentativi (consapevoli o inconsapevoli) di "pesare" la capacità del futuro consulente mettendolo in situazioni comunicative difficili. La curiosità dei colleghi circa il perché o il cosa spinge il corsista a formarsi può avere una valenza costruttiva, aperta a domande che possono mettere in discussione se stessi circa il percorso da perseguire; o può avere valenza distruttiva presentandosi con svalutazioni, affermazioni superficiali e sprezzanti... Qui siamo di fronte ad una lotta di relazione in cui vi possono essere disfunzionalità comunicative. In alcuni casi è più utile "parlare a..." sul chi sono io e chi sei tu ("Io vedo questo di te, penso che tu..."); in altri invece è più opportuno lasciar cadere la guerra di potere per la consapevolezza dell'esistenza di alcuni tipi di strutture di personalità che facilmente, ma in modo del tutto subdolo, scatenano dinamiche di rabbia di cui non si assumono neanche la responsabilità. Es.: "...collega tu sai che io ho una grande stima nelle tue capacità, ma (e sta scuotendo la testa, alzando le sopracciglia, magari una più dell'altra)" oppure "Mi è dispiaciuto tanto per l'equivoco che ti è capitato (intanto sorride ironicamente con un tono di voce con cadenza nobiliare). In questi casi, tra il verbale e il non verbale dobbiamo credere al non verbale.

E' importante tenere presente la reciprocità di quello che accade: nella relazione ci siamo noi e c'è l'altro.

Tali dinamiche relazionali in contesti più allargati come quello scolastico può veder coinvolte altre persone che possono essere triangolate o si possono, esse stesse, triangolare accrescendo le difficoltà in cui già si trova il corsista, nella corsa alle competenze. A maggior ragione è opportuno che quest'ultimo sia ancora più pignolo nel seguire ed applicare le regole della comunicazione funzionale, permettendo al triangolato di svincolarsi dalla rete relazionale disfunzionale in cui si è trovato, e a se stesso di perseguire un confronto/incontro con l'altro più sano e corretto.

Tenere presenti le categorie: verbale, non verbale; contesto e gestualità individuale dall'altro; messaggi di contenuto e messaggi di relazione, può contribuire a mettere ordine nel modo in cui ci relazioniamo al Tu, a dare un significato a quello che ci accade con alcuni, eventualmente ci mette in grado di operare delle modifiche se lo riteniamo opportuno.

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., *A Scuola di Autonomia*,
 ARIANO G., *Comprendere i sogni*, Armando Editore
 - *Diventare uomo*, Armando Editore
 - *La psicoterapia d'integrazione strutturale. Epistemologia*, Armando Editore
 BOSCOLO, *Psicologia dell'apprendimento scolastico*, Utet Libreria
 ELLIOT J. e PLACE M., *Interventi di psicologia clinica dello sviluppo*, Erickson
 FOPPA K., *Apprendimento e comportamento*, Armando
 MC COMBS B.L. e POPE J.E., *Come motivare gli alunni difficili*, Erickson
 SANTI M., *Ragionare con il discorso*, La Nuova Italia
 TAUSCH e TAUSCH, *Psicologia dell'educazione*, Città Nuova
 TRAVERS R.M.W., *Psicologia dell'educazione*, Scienze dell'educazione n°24,
 Loescher
 WATZLAWICK ET AL., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio